

## Arrestato il testimone di Bianco. Ha visto i killer e non parla

di Aldo Varano

Mistero e terrore attorno alla morte di Stefano Ceratti, cardiologo e segretario di una sezione dc, ucciso mentre eseguiva un elettrocardiogramma. Il paziente presente all'omicidio arrestato per reticenza e favoreggiamento. Forse è la continuazione di una feroce «faida di sangue» innescata da antichi conflitti di politica paesana per la conquista della supremazia su Caraffa del Bianco, uno dei paesi più poveri d'Italia .

BIANCO (REGGIO CALABRIA). Crescono il mistero ed il terrore attorno all'omicidio di Stefano Ceratti, il cardiologo di Bianco ammazzato mentre stava eseguendo l'elettrocardiogramma ad un paziente. Un terrore che sembra aver cucito la bocca di Bruno Moio, l'anziano pensionato che al momento dell'irruzione del killer era steso sul lettino del medico. Moio è finito in carcere per ordine del sostituto procuratore di Locri, Ezio Arcadi, che l'ha accusato di favoreggiamento. Giura di non aver visto nulla perché era steso. Il killer piombato nello studio con il viso scoperto e la pistola in pugno avrebbe fatto tutto in una manciata di secondi: giusto il tempo per scaricare contro la testa di Ceratti (come ha verificato l'autopsia) cinque colpi in rapida successione. Un attimo soltanto. Moio avrebbe chiuso gli occhi rannicchiandosi sul lettino sicuro che il sicario non l'avrebbe lasciato vivo. Il racconto che non ha convinto il giudice, che ha interrogato il pensionato per tutta la notte. Tra l'altro i carabinieri sono convinti che il pensionato, strappate le ventose dell'apparecchio, sia fuggito spaventato per poi telefonare e lanciare l'allarme mantenendo l'anonimato. L'omicidio ha scosso l'opinione pubblica della zona. È vero che qui gli omicidi si contano ogni anno a decine, ma Ceratti era stimato da tutti e tutti avevano ormai dimenticato i misteri che accompagnano la storia della sua famiglia già investita da fatti tragici e violenti.

Tra le ipotesi che si accavallano per dare una spiegazione, ieri ha fatto capolino anche quella politica dato che Ceratti era segretario della Dc di Caraffa del Bianco. Ma la definizione di «pista politica» è impropria. Più giusto sarebbe forse parlare di una «faida di sangue» scatenata da conflitti politici, o meglio di supremazia, tra diverse famiglie di piccoli notabili di paese. Una lotta primitiva e furiosa scatenata chissà da quale antico scontro. A Caraffa, negli anni settanta, fu sindaco Umberto Ceratti, padre del medico assassinato martedì pomeriggio. Qualcuno lo ammazzò in un agguato nel 1978. Un omicidio mai chiarito. Vecchie ruggini di politica paesana sfociate in vendette? Forse.

Dopo la morte del sindaco fu subito faida. Nell'84 venne ucciso Filippo Marrapodi, il capo della 'ndrangheta del paese. Era in estate, nell'autunno successivo scattò una trappola contro i tre fratelli Stefano, Adolfo e Pasquale Ceratti che restarono tutti illesi.

Due mesi ancora e contro Pasquale Ceratti c'è un nuovo agguato. Ma l'uomo è previdente: ha il giubbotto antiproiettili e si salva nuovamente. Per di più gli uomini del commando vengono individuati. Sono Vincenzo e Domenico Marrapodi, Vincenzo Bagnato e Giuseppe Cidoni.

Quest'ultimo è un veterinario. Bagnato, invece, è imparentato coi Marrapodi. Ma il tribunale assolve tutti e pochi giorni prima della causa d'appello Giuseppe Cidoni viene massacrato a fucilate.

Ma cos'ha scatenato la violenza? C'è qualcosa che continua a sfuggire agli inquirenti.

Qualcosa, comunque, che non preoccupava più il dottor Stefano Ceratti, stimatissimo in tutta la Locride, che ormai viveva senza più prendere alcuna precauzione. Accanto alla faida di sangue di origine politica, c'è chi ricorda che proprio in questa zona spesso la 'ndrangheta ha «convinto» i proprietari a vendere, o meglio a svendere, a colpi di omicidi e fucilate. I Ceratti possiedono dei vigneti non molto estesi ma molto ambiti perché ubicati nella zona del Mantónico e del Greco, vini raffinatissimi la cui tradizione - siamo nel cuore della Magna Grecia - risale ai colonizzatori greci per i quali Greco e Mantónico (prezzo oltre 10mila lire al litro, se si trova un produttore disposto a vendere) erano «il vero nettare degli dei».